

Segue dalla prima

LA CONFUSIONE AL POTERE E LE ESIGENZE DEI CITTADINI

Alessandro Campi

In effetti un po' spaventa un po' sorprende la rassegnata passività, senza alcuna protesta o dissidenza palese, con la quale i cittadini hanno accettato il confinamento coatto nelle proprie abitazioni e la sospensione di praticamente tutte le loro libertà fondamentali: abitazioni e comportamenti invecchiati divenuti d'un colpo oggetto di rimpianto, o, al massimo, di parodia sulla rete. Così come colpisce la metamorfosi mentale che sembra aver investito ogni area politica e di pensiero: persino la sinistra un tempo libertaria e nemica di ogni autorità nulla ha accettato all'utilizzo dei militari nelle strade e agli appelli all'ordine che sono diventati la regola della comunicazione pubblica in queste settimane. La paura, istinto primario, si è mangiata così facilmente anni di battaglie ideali, di proclami politici e di buone intenzioni morali?

Il timore, per dirla altrimenti, è che quello in corso sia - non si capisce quanto involontario ed occasionale, oppure quanto addirittura desiderato e pianificato - un esperimento su scala planetaria di disciplinamento sociale, che alla fine ci consegnerà un Potere (interno ed esterno, nazionale e globale) quanto mai concentrato e pervasivo, che nel prossimo futuro - beninteso sempre per il nostro bene e la nostra salute - tutto potrà controllare, verificare, imporre e proibire, grazie anche ad una tecnologia che certi controlli ormai li rende facili e per davvero totalizzanti. Stabilito un precedente sarà facile trasformarlo in regola o abitudine.

Possibile in effetti che sia questo lo scenario post-orwelliano che si rischia di veder realizzato. Ma è anche possibile, giusto per non aggiungere

timori futuri alle ansie presenti, che le cose stiano diversamente. Anzi, all'opposto di questa sorta di neotalitarismo incipiente che preoccupa ogni genuino liberale (gli amici o estimatori dei dispotismi asiatici saranno invece ben contenti). Nel senso che se qualcosa ci dice il modo con cui è stata sinora affrontata l'emergenza sanitaria nella gran parte dei Paesi, è che mai s'erano visti così tanti leader al mondo - dotati sulla carta d'ogni potere formale e d'ogni relativa capacità di previsione calcolo e intervento - dimostratisi capaci solo d'improvvisare, di cambiare idea in ogni momento e di inseguire affannosamente gli accadimenti.

Piuttosto che un potere che, sotto la spinta dell'emergenza, tende a farsi unico, concentrato e illimitato, e come tale potenzialmente arbitrario, che punta ad accrescere le sue competenze fuori dai normali controlli, parrebbe - quello che in questi frangenti dovrebbe salvarci la vita o almeno garantirci una morte dignitosa - un potere nudo, confuso, confusionario e, al dunque, vuoto e relativamente impotente. Un potere che, come si è visto in queste drammatiche settimane, si adatta faticosamente agli eventi, ma è del tutto incapace di affrontarli con determinazione. Non parliamo poi di anticiparli o di prevederli. Ed è davvero strano, se non desolante. Veniamo da due decenni di allarmi sanitari piccoli e grandi per poi scoprire che nessuno s'era preparato ad una eventualità estrema come quella che si è repentinamente prodotta. Si può avere paura d'un simile potere? Certo, della sua insipienza e debolezza, non del suo essere chissà quanto bulimico, pervasivo o capace di tutto. Con buona pace dei complottisti, toernati attivissimi in questo fran-

Viene allora da chiedersi quali siano le ragioni di una simile impreparazione, che ha portato molti leader e governi a sottovalutare inizialmente la crisi sanitaria (anche quando era ormai conclamata) per poi affrontarla in modo confuso e contraddittorio, senza alcuna capacità di pianificazione, senza alcun vero piano o programma. E senza alcuna capacità di coordinamento tra di essi, cosa che in effetti colpisce nell'età cosiddetta della globalizzazione e dell'interdipendenza. Ma di cosa parlano i nostri capi di Stato e di governi - sulla carta i signori del mondo - quando si incontrano nei summit internazionali? Del tempo che fa e del buon cibo?

Potrebbe dipendere, questo misto di superficialità e debolezza, dal fatto che da due-tre decenni abbiamo leader e classi di governo la cui preoccupazione fondamentale, soprattutto nelle democrazie più avanzate, è stata quella di guadagnarsi, giorno dopo giorno, il gradimento potenziale degli elettori, sempre lasciati per il verso del pelo. Altro che pianificare il futuro, quando saranno altri a governare, o prevedere il peggio che nella vita degli uomini può sempre arrivare. L'importante è piacere e persuadere, oggi, per il domani si vedrà. Una visione, come dire, cosmetica e anti-tragica del governo delle società, che si è visto cosa può produrre quando si realizzano condizioni imprevedute e straordinarie.

Ma potrebbe anche dipendere dal fatto che abbiamo del potere un'immagine probabilmente falsa e obsoleta: come la capacità di pochi, comunque scelti e selezionati, di fare molto, secondo la loro volontà, ricorrendo ad ogni mezzo possibile. Laddove il potere nelle società contemporanee si è invece talmente parcellizzato e diffuso da aver perso gran parte della sua tradizionale ri-

levanza o incidenza. Del potere inteso in modo convenzionale resta forse la pompa e la forma, ma la sua sostanza è transitata altrove e s'è distribuita in mille rivoli. "La fine del potere": è il titolo di un bel libro di Moisés Naim di pochi anni fa, che forse andrebbe riletto.

Fatto sta che dalla politica (cioè dall'alto, dal potere sovrano per eccellenza) in queste settimane da tre-genda tutto sono venute meno che indicazioni univoche, che risposte risolutive e come tali minimamente tranquillizzanti. Quello che per carità di patria continuiamo a chiamare il "modello Italia" offre un buon esempio di questo succedersi e incrociarsi di decisioni dell'ultimo momento, di messaggi incoerenti, di catene di comando precarie, di conflitti tra poteri (governo centrale, regioni, agenzie, enti intermedi d'ogni tipo) incapaci di coordinarsi e di marciare in maniera univoca, senza inutili contrasti. Ma negli altri Paesi - dagli Stati Uniti alla Spagna, dal Brasile alla Gran Bretagna - non è andata meglio: ognuno s'è mosso secondo le sue ristrette convenienze, tra conferme, smentite e ripensamenti, coi comandanti in capo che hanno dato l'impressione di saperne quanto i cittadini comuni. Per non dire dell'atteggiamento ondivago e imbambolato dell'Europa, confermata da un mostro di attendismo e di egoismi concorrenti.

Ci aspetta forse una dittatura planetaria o un'onda di autoritarismo indotta dalla paura, ma sarà basata - se queste sono le sconcertanti premesse - sull'incompetenza e sullo spirito d'improvvisazione di un potere che non sembra sostenuto da altro che dall'ambizione di chi lo possiede senza nemmeno sapere come utilizzarlo per quel poco che ancora conta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

LA VERA TRINCEA DEL MONDO RESTA NEW YORK

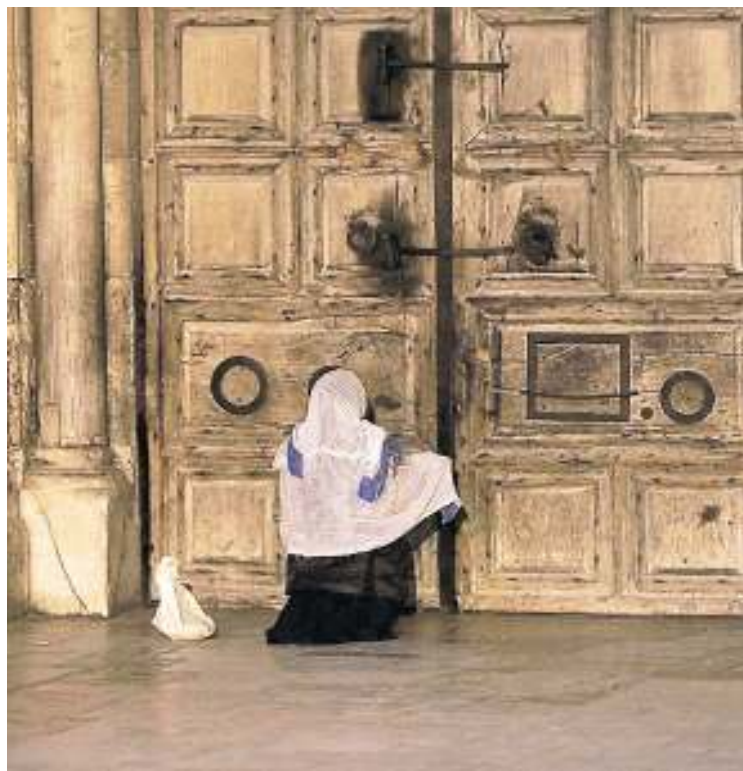
Mauro Calise

La città ha - purtroppo - tutti gli ingredienti per fare divampare l'incendio. Densità abitativa senza pari tra le metropoli occidentali, trasporti tanto obbligati quanto igienicamente arretrati, condizioni atmosferiche proibitive, e un numero rapidamente crescente di focolai epidemici difficilissimi da circoscrivere. In uno scenario sociale che condensa, in poche miglia quadrate, il meglio e il peggio degli Stati Uniti: ricchezze smisurate e povertà estreme, l'individualismo più sfrenato e l'opinione pubblica più informata. Se New York vince la sua battaglia, o se la perde: sarà questo il segnale globale.

Come in tutte le battaglie decisive, non sono i tecnici a dettare la linea ma il comandante in capo. E il linguaggio è senza mezze misure, come conviene allo stato di guerra. A Trump che si lamentava perché non lo aveva ringraziato per i 400 ventilatori inviati, Cuomo ha risposto che gliene aveva chiesti 30000. I morti li avrebbe messi in conto al presidente. Per la ruvida e aggressiva franchezza, le sue conferenze stampa sono diventate il principale evento mediatico. E in molti, nel partito democratico, si chiedono se il governatore di New York non sarebbe stato un avversario ben più efficace di Biden, alle presidenziali di novembre. Sempre che la data non slitti. E che la politica di guerra non cambi il corso di quella di pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fatti & Persone



Gerusalemme, chiude il Santo Sepolcro Oggi la preghiera interreligiosa

Nel pomeriggio di ieri la basilica del Santo Sepolcro è stata chiusa per l'emergenza Coronavirus. «Si va verso la chiusura di tutto, quindi anche le celebrazioni al Sepolcro saranno a porte chiuse», dice il custode di Terra Santa, padre Francesco Patton. Domani,

nel municipio di Gerusalemme avrà luogo una preghiera comune contro il Coronavirus. Sono attesi i leader delle tre religioni abramitiche: cristiani, ebrei e musulmani. L'iniziativa è del sindaco della Città Santa, Moshe Lion.

Segue dalla prima

UNA SOLA SCELTA O L'EURO MUORE

Sergio Beraldo

L'intervento della Lagarde, da molti erroneamente interpretato come un incauto scivolone, mirava con determinazione a ribadire che l'assetto di potere e la prospettiva che esso sostiene all'interno dell'Unione, non erano intaccati dall'emergenza attuale. Una posizione clamorosamente smentita dai fatti. Un intervento che ha infine innescato - alla stregua di molte altre circostanze imprevedibili e paradossali di cui si nutre la storia - una decisa tendenza a declinare le regole relative alla disciplina di bilancio sulla base delle circostanze del momento.

È chiaro che il tergiversare di fronte alle difficoltà dei Paesi appartenenti all'eurozona apre un'autostrada per l'uscita di molti di essi dall'euro. Non solo perché gli scettici avrebbero gioco facile nel raccattare consensi quando il morso della crisi si farà sentire con maggiore intensità. Anche le forze che tradizionalmente sostengono con vigore la moneta unica, sarebbero costrette, dalle pressanti necessità, a invocare violazioni clamorose e persistenti degli accordi.

Queste semplici evidenze

non devono però essere così manifeste. Tant'è che esse sembrano sfuggire sia alla Lagarde - che ben presto si troverebbe a presiedere una Banca Centrale Europea senza l'euro - sia al presidente della Bundesbank Jans Weidmann, sia ad altri che intravedono nella crisi un'opportunità per ricondurre i riottosi italiani alla disciplina di bilancio, mediante l'elargizione di prestiti condizionati (soldi in cambio della promessa di aggiustare i conti).

La partita che si sta giocando a livello europeo è questa. Senza un intervento coordinato, l'euro si dissolverà. Il debito pubblico di molti Stati esploderà infatti oltre la soglia di sostenibilità fissata dai mercati. Se si interviene con meccanismi che impongono condizioni - come quelli del Meccanismo Europeo di Stabilità - l'euro si dissolverà ugualmente. I governi costretti ad accettare prestiti condizionati sarebbero pesantemente puniti dagli elettori non appena questi avessero la possibilità di farlo. Presto o tardi le restituzioni verrebbero sospese e si attiverebbero procedure per uscire dall'euro e monetizzare parte del debito pubblico.

L'unica via di fuga risiede

nella possibilità che sia l'Europa nel suo complesso ad indebitarsi, per finanziare la costruzione del bazooka keynesiano necessario ad evitare che l'economia precipiti nel caos. La lettera che Giuseppe Conte ha inviato - con il sostegno tra gli altri di Emmanuel Macron e Pedro Sánchez - a Charles Michel, presidente del Consiglio d'Europa, per chiedere misure urgenti e solidali per l'emergenza coronavirus, sostiene tale possibilità. La proposta è quella di «lavorare su uno strumento di debito comune emesso da una Istituzione dell'Ue per raccogliere risorse sul mercato sulle stesse basi e a beneficio di tutti gli Stati Membri, garantendo in questo modo il finanziamento stabile e a lungo termine delle politiche utili a contrastare i danni causati da questa pandemia».

Vi saranno, naturalmente, molte resistenze a questa proposta, che implica nei fatti un accrescimento delle prerogative dell'Unione, inviso a molti Stati membri. Tali resistenze saranno anche alimentate dalla preoccupazione che i cittadini degli Stati meno sofferenti non accetterebbero di buon grado di accollarsi parte del costo dell'altrui crisi.

Quest'ultima preoccupazione, però, consegua dal falso assunto che nella situazione attuale alcuni beneficerebbero del bazooka keynesiano più di altri. In realtà, è del tutto evidente che lo shock che scuoterà l'economia europea sarà simmetrico. Colpirà tutti i paesi contemporaneamente e con un comparabile grado di intensità. Questo è il motivo per cui è quanto mai opportuno agire in modo coordinato a livello sovranazionale.

Dopo aver rivendicato le proprie prerogative, che la presidente della Banca centrale europea tendeva a comprimere sotto un tappeto di regole che appaiono al momento prive di senso, la politica ha effettuato dunque un passo ulteriore, indicando una prospettiva nuova per l'Europa. Di questa si sente dire negli ultimi giorni che sia ad un bivio. Una frase fuorviante. L'Europa non è ad un bivio. L'Europa ha una strada obbligata. Fuori da questa strada esiste solo il destino introverso e triste che frustra i sogni in cui più generazioni hanno creduto; che obbliga ciascun Paese ad ancorarsi come meglio può al filo solitario cui è appeso il proprio destino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO
FONDATA NEL 1892Direttore Responsabile
Federico Monga

Uff. Redattore capo centrale

Antonello Velardi (responsabile)

Vittorio Del Tufo (vicario)

Aldo Balestra, Antonella Laudisi

Presidente e Amm. delegato

Albino Majore

Consiglieri

Azzurra Caltagirone

Alvise Zanardi

IL MATTINO S.p.A. Sede legale via Barberini, 28 - 00187 Roma.

Redazione Centro Direzionale, Torre Francesco - Isola B5, 33° piano - 80143 Napoli - Tel. 081/7947.111. Centro stampa Stampa

Napoli 2015 srl, ASI Caivano, località Pascarella (NA). © Copyright IL MATTINO S.p.A. - Tutti i diritti sono riservati.

Concessionaria di Pubblicità PIEMME S.p.A. Centro Direzionale, Torre Francesco - Isola B5, 32° piano - 80143 Napoli,

Tel. 081/2473111 - Fax 081/2473220. Copie arretrate versione digitale: Tel. 081/7947240.

Registrazione Tribunale di Napoli al numero 338 dell'aprile 1950. Certificato ADS n.8143 del 06/04/2016